

*Convegno
Nazionale
di Studi*

Gli ipogei di diritto privato nell'Italia tardoantica

Approccio
interdisciplinare
allo studio
delle decorazioni
pittoriche

*Università degli Studi
Roma Tre
2-3 maggio 2024*



a cura di
Matteo Braconi, Paola De Santis,
Carlo Ebanista, Pier Giorgio Spanu, Emma Vitale

GLI IPOGEI DI DIRITTO PRIVATO NELL'ITALIA TARDOANTICA

*Approccio interdisciplinare
allo studio delle decorazioni pittoriche*

Atti del Convegno Nazionale di Studi
Università degli Studi di Roma Tre
Roma, 2-3 maggio 2024

a cura di

*Matteo Braconi, Paola De Santis,
Carlo Ebanista, Pier Giorgio Spanu, Emma Vitale*



All'Insegna del Giglio

DIAPOH

Digital Iconographic Atlas of Privately Owned Hypogea of Late Antique Italy



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE



UNISS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SASSARI



Università
degli Studi
di Palermo

Comitato Scientifico

Matteo Braconi (Università degli Studi Roma Tre)
Dimitri Cascianelli (Università degli Studi Roma Tre)
Paola De Santis (Università degli Studi di Bari A. Moro)
Iolanda Donnarumma (Università degli Studi del Molise)
Carlo Ebanista (Università degli Studi del Molise)
Giovanna Ferri (Università degli Studi di Sassari)
Maria Nunzia Labarbuta (Università degli Studi di Bari A. Moro)
Federico Lizzani (Università degli Studi Roma Tre)
Pier Giorgio Spanu (Università degli Studi di Sassari)
Emma Vitale (Università degli Studi di Palermo)



Atti stampati con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del PRIN 2020:

"DIAPOH Project: Integrated approaches for the cataloguing, study and dissemination of the Digital Iconographic Atlas of Privately Owned Hypogea of Late Antique Italy" (Protocollo: 20207T3395_003), Responsabile scientifico: Prof.ssa Paola De Santis. CUP: B97G21000070005

"DIAPOH Project: Integrated approaches for the cataloguing, study and dissemination of the Digital Iconographic Atlas of Privately Owned Hypogea of Late Antique Italy" (Protocollo: 20207T3395_003), Responsabile scientifico: Prof.ssa Emma Vitale. CUP: B73C22000470001

Volume sottoposto a peer review da parte di almeno due referees, secondo il sistema double blind.

Immagine di copertina: Roma, ipogeo di Trebio Giusto. Veduta del cubicolo dipinto
(© Archivio PCAS; elaborazione grafica di Rosario Claudio La Fata).

ISBN 978-88-9285-439-0

e-ISBN 978-88-9285-440-6

© 2026 All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, aprile 2026

INDICE

<i>I Curatori</i> , Prefazione	9
<i>Pasquale Iacobone</i> , Saluti	11
<i>Vincenzo Fiocchi Nicolai</i> , Premessa	13

FONTI SCRITTE, EPIGRAFICHE E MONUMENTALI

<i>Pierfrancesco Porena</i> , Riflessioni sugli spazi sepolcrali ipogei in età imperiale romana: prassi giuridico-normativa e realtà	17
<i>Marco Sannazaro</i> , Mausolei paleocristiani a Milano, aggiornamenti sulle ricerche in corso	27
<i>Lucrezia Spera</i> , L'opzione della sepoltura individuale e familiare in età tardoantica e il tema dell'identità religiosa. Questioni di metodo	41
<i>Rossana Martorelli</i> , Le pitture nella catacomba di Sant'Antioco nel paese omonimo. <i>Status quaestionis</i> preliminare a nuovi interventi di pulitura e restauro	63

DIAPOH PROJECT: UN PRIMO BILANCIO

<i>Matteo Braconi</i> , Le strategie decorative degli ipogei di diritto privato a Roma in età tardoantica: temi, aspetti iconografici e dati quantitativi	81
<i>Carlo Ebanista</i> , L'organizzazione dello spazio funerario nella Campania tardoantica: origine e sviluppo degli ipogei di diritto privato	99
<i>Paola De Santis</i> , Insediamenti ipogei funerari di età tardoantica in <i>Apulia et Calabria</i> : definizioni, caratteristiche, aspetti comparativi	119
<i>Emma Vitale</i> , Gli ipogei di diritto privato alla fine dell'Antichità: la Sicilia occidentale.	137
<i>Pier Giorgio Spanu, Barbara Panico, Luca Sanna</i> , Ipogei funerari e complessi cultuali rupestri della Sardegna tardoantica e altomedievale: note sugli apparati decorativi	151

ROMA E LAZIO

<i>Raffaella Giuliani</i> , Ricognizioni archeologiche nell'ipogeo romano di via Dino Compagni	163
<i>Alessandro Di Tomassi</i> , L'ipogeo di 'Cava della Rossa' al terzo miglio della via Latina. Nuove prospettive iconografiche e topografiche da uno 'scavo' nei documenti d'archivio	171

<i>Martina Lucenti</i> , L'apparato decorativo dell'ipogeo di Vibia sulla via Appia antica tra vecchie e nuove considerazioni	.183
<i>Giovanna Ferri</i> , Una profilassi contro la morte. Divinità e simboli apotropaici negli ipogei dipinti dall'area di San Sebastiano	.193
<i>Dimitri Cascianelli</i> , Le vignette dipinte dell'ipogeo di via Paisiello sulla <i>Salara</i> <i>vetus</i> : aggiornamenti interpretativi	.205
<i>Federico Lizzani</i> , L'ipogeo di via Livenza a Roma oltre le immagini. Note per un inquadramento storico-topografico	.215
<i>Barbara Mazzei</i> , L'ipogeo degli <i>Acilii</i> nelle catacombe di Priscilla. Caratteristiche decorative tra contesto privato e ambito comunitario	.229
<i>Lorenza de Maria, Giovanna Ferri</i> , Uscendo da Roma. Ancora sull'ipogeo in località Cavoni presso il Comune di Sant'Oreste	.237

CAMPANIA

<i>Raffaella Bosso</i> , Risalire alle origini: genesi e caratteristiche del fenomeno delle tombe rupestri nella <i>Neapolis</i> ellenistico-romana	.249
<i>Lorenza Longobardi</i> , L'apparato decorativo del vestibolo inferiore (B1) nel complesso ianuario di Capodimonte: <i>status quaestionis</i> e nuove acquisizioni.	.259
<i>Iolanda Donnarumma</i> , La decorazione pittorica dell'ipogeo E della catacomba di S. Gennaro a Napoli	.271

PUGLIA

<i>Maria Nunzia Labarbuta</i> , Pitture 'scomparse': il caso del colombario nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia	.283
<i>Velia Alba Polito</i> , Pitture 'conservate': analisi e conservazione dei rivestimenti dipinti nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia (ipogei F, G, H)	.297
<i>Francesca Simona Ricciardi</i> , Pitture 'ricostruite': dallo studio dei frammenti di intonaco al restauro virtuale dei rivestimenti dipinti nel complesso catacombale di Canosa di Puglia (ipogei F e H)	.307
<i>Alessandro Lamanuzzi</i> , Pitture 'ricostruite': la ricostruzione virtuale dei rivestimenti dipinti e dei relativi contesti monumentali nel complesso catacombale di Canosa di Puglia (ipogei F e G)	.319

SICILIA

<i>Antonio Marco Correrà</i> , Nuovi dati e considerazioni sugli ipogei con decorazione pittorica di Lilibeo tardoantica: l'indagine topografica.	.329
<i>Andrea D'Agostino</i> , Nuovi dati e considerazioni sugli ipogei di Lilibeo tardoantica: i rilievi delle strutture e degli apparati pittorici.	.339

Raffaella Bosso*

* Museo Archeologico Nazionale di Napoli (raffaella.bosso@cultura.gov.it)
(già Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Napoli)

RISALIRE ALLE ORIGINI. GENESI E CARATTERISTICHE DEL FENOMENO DELLE TOMBE RUPESTRI NELLA *NEAPOLIS* ELLENISTICO-ROMANA¹

Abstract

This paper aims to reflect on the development of the typology of the chamber tombs carved into the rock in Greek and Roman Neapolis, to “go back to the origins” of the Neapolitan Christian catacombs. We will start from the Hellenistic age, when chamber funerary monuments were created, following the example of the big funerary monuments of the Macedonian élites. Then we will describe the fragmentary archaeological traces of chamber tombs of the Roman imperial age.

Keywords: *chamber tombs; Naples; Sanità; Chiaiano; Hellenism; typological development.*

Nell'ambito dello studio del complesso fenomeno delle catacombe paleocristiane di Napoli può essere utile “risalire alle origini”, ripercorrendo sinteticamente lo sviluppo tipologico delle tombe a camera scavate nei versanti tufacei che caratterizzano la città e il suo territorio dall'età ellenistica al tardoantico². Nel farlo mi sembra opportuno prendere le mosse dal celebre saggio pubblicato nel 1925 da Walter Benjamin e Asja Lacis, recentemente riedito in italiano con il titolo di *Napoli porosa*³. I due autori definiscono Napoli “una città rupestre”, in cui “nelle fondamenta della roccia, dove questa scende sino alla riva, sono scavate delle grotte. Come nelle icone degli eremiti del Trecento, dalla roccia sbuca da ogni dove una porticina”. Questo aspetto materiale dell'architettura napoletana genera, secondo Benjamin e Lacis, “una porosità, una compenetrazione di giorno e notte, rumore e silenzio, luce esterna e buio interno, strada e domicilio” che caratterizza la vita della città. La massiccia presenza di architetture negative a Napoli si spiega naturalmente in primo luogo con motivazioni di ordine tecnico, derivanti dal contesto

geomorfologico: il tufo giallo napoletano, esito di un'eruzione flegrea avvenuta circa 15.000 anni fa, costituisce il sostrato su cui sorgono il centro abitato e il territorio circostante. Si tratta di una pietra facilmente lavorabile, eppure elastica e resistente alle sollecitazioni, che nel corso dei secoli ha costituito il materiale da costruzione di gran lunga più utilizzato a Napoli⁴. La cava posta sotto la chiesa di S. Maria del Pianto nel quartiere di Poggioreale, datata in età ellenistica sulla base dei segni incisi sulle pareti (che ricorrono identici nella cinta urbana e nelle altre strutture in blocchi evidenziate a *Neapolis*, riferibili a tale orizzonte cronologico), è un'eloquente attestazione delle attività estrattive praticate in antico⁵. La loro lunghissima durata ha in alcuni casi radicalmente riconformato il paesaggio: si pensi ad esempio agli imponenti fronti di cava, alti diverse decine di metri e in uso fino alla fine del Novecento, che punteggiano le pendici delle alture dei Camaldoli nel quartiere di Chiaiano. La duttilità di questa pietra ha peraltro consentito, agli albori dell'età imperiale, la realizzazione di maestose infrastrutture, quali le vie in grotta note come *Crypta Neapolitana* e “Grotta di Seiano”, o lo scavo in cunicolo dello speco dell'acquedotto augusteo del Serino. D'altro canto, è evidente che le condizioni materiali si combinano, in un complesso rapporto di causa-effetto, con l'evoluzione di tradizioni architettoniche, competenze tecnologiche, percezione degli spazi, forme di autorappresentazione della città e dei suoi abitanti, per cui le caratteristiche tecniche del tufo giallo hanno fortemente influito nella costruzione dell'immagine della “città porosa”.

Per quanto attiene all'architettura funeraria, oggetto della nostra trattazione, tra lo scorcio del IV e i primi decenni del III secolo a.C. furono realizzate a *Neapolis* le prime tombe a camera a facciata rupestre, che si aprivano lungo i versanti tufacei prospicienti il piano su cui sorgeva l'abitato, in corrispondenza con la viabilità in uscita dal centro urbano. I monumenti di questa tipologia ad oggi noti si trovano quasi esclusivamente lungo l'asse che parte da via Carbonara-via Cirillo e prosegue nei rioni dei Vergini e della Sanità, a nord-est rispetto alla cinta muraria⁶.

¹ Desidero ringraziare gli organizzatori del convegno, e in particolare Carlo Ebanista, per avermi invitata a partecipare a questo proficuo incontro, dando prova di un approccio metodologico che mira a superare la radicata (e in troppi casi dannosa) separazione tra archeologia classica e archeologia cristiana. Sulle catacombe napoletane si rinvia ai contributi di Carlo Ebanista, Lorenza Longobardi e Iolanda Donnarumma in questo volume, con una sintesi aggiornata della vastissima bibliografia precedente.

² Per un inquadramento sulle tombe rupestri nel più vasto contesto della Campania: AMODIO, EBANISTA 2008.

³ Il saggio apparve, con il titolo *Neapel*, sulla Frankfurter Zeitung nel 1925 (BENJAMIN, LACIS 2020). Si rinvia al convegno interdisciplinare *Porosità della città – porosità dell'immagine*, tenutosi a Roma, presso la Bibliotheca Hertziana-Max Planck Institut für Kunstgeschichte, nei giorni 10-11 aprile 2025. Per il recupero della categoria di “porosità” nell'analisi dei fenomeni culturali e architettonico-urbanistici dell'antica *Neapolis*: MILETTI 2015.

⁴ COLELLA *et alii* 2013.

⁵ BOENZI c.s.

⁶ Sulle tombe a camera di *Neapolis*: PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985; PONTRANDOLFO 1986, 267-271; GIAMPAOLA 1994; BALDASSARRE



fig. 1 – Napoli, complesso di tombe a camera noto come “Ipogeo dei Cristallini”. Ricostruzione virtuale delle facciate (elaborazione grafica di F. Gabellone).

Le tombe a camera ellenistiche di *Neapolis*, alcune delle quali conservano una decorazione pittorica di straordinaria raffinatezza, sono espressione di una *élite* che aderiva a modelli culturali di origine macedone, ampiamente diffusi nel Mediterraneo tra il IV e il III secolo a.C., e attestati in Italia soprattutto nei centri etruschi e magnogreci. Questo ceto egemone cittadino si generò dall’assimilazione nella vecchia oligarchia mercantile greca delle classi agiate campane, in un momento in cui la città godeva degli effetti positivi del *foedus aequum* stipulato con Roma, collocandosi con profitto all’interno del circuito di traffici con il Mediterraneo. Nel caso napoletano la ripresa di stili ed elementi decorativi presenti nei monumenti macedoni è particolarmente evidente, a testimonianza delle elevate possibilità economiche e culturali della committenza, ma anche della sua volontà di autorappresentarsi come “ellenica”: soprattutto dopo la caduta di Taranto e proprio grazie ai buoni rapporti con Roma, *Neapolis* poté affermarsi come snodo della cultura greca in Italia. I prototipi macedoni furono ripresi nei diversi centri del Mediterraneo con grande varietà di forme e molteplici soluzioni architettoniche. È interessante ai fini della nostra trattazione osservare che a *Neapolis* si sviluppò la struttura della camera a facciata rupestre pseudoarchitettonica, ben visibile da lontano, che

plasmava in modo evidente il paesaggio periurbano e trova confronti soprattutto nelle coeve esperienze di area microasiatica⁷; le facciate, intagliate nel tufo, venivano solo parzialmente integrate con elementi architettonici lavorati a parte e successivamente posti in opera. I monumenti funerari ad oggi noti sono ubicati a una profondità che si aggira tra i 5 e i 15 m dal piano di calpestio moderno a causa dei poderosi strati alluvionali che si sono depositati nel corso dei secoli, e fino alla metà del Novecento, nel comparto urbano della Sanità e di via Foria, livellando l’antica orografia collinare⁸. La ricostruzione virtuale delle facciate del complesso di quattro tombe a camera note come “Ipogeo dei Cristallini”, recentemente realizzata sulla base di un accurato rilievo tridimensionale, costituisce un utile strumento per percepire l’originario aspetto di questi monumenti (fig. 1): appare chiaramente percepibile la volontà, da parte della loro committenza, di caratterizzare fortemente il paesaggio con una vera e propria quinta scenografica, che desse un segno tangibile del proprio prestigio sociale⁹.

⁷ Sulla questione della visibilità dei monumenti funerari in questo orizzonte cronologico: BIÈVRE-PERRIN 2023, p. 10.

⁸ Su questo fenomeno, noto come “lave dei Vergini”, si vedano più di recente AMATO 2009; BUCCARO, GIAMPAOLA 2012, pp. 150-151, 157; GIAMPAOLA, GRECO 2022, pp. 78-80.

⁹ Il restauro virtuale dell’Ipogeo dei Cristallini è stato realizzato, con il coordinamento scientifico della Soprintendenza ABAP per il comune di Napoli, da un gruppo di lavoro dell’Università Vanvitelli coordinato dal prof. Carlo Rescigno; l’esecuzione del prodotto digitale è stata affidata a Francesco Gabellone grazie a un finanziamento del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Chi scrive è stata Funzionaria della Soprintendenza responsabile per questo sito fino a giugno 2024; l’incarico è attualmente in capo a Stefano Iavarone.

1998; COLUSSI, LEGGIERI 2008; COLUSSI, LEGGIERI 2009; GIAMPAOLA 2009, pp. 54-55; BALDASSARRE 2010; AMODIO 2014, pp. 21-22, schede 63, 64, 65, 73, 74, 76, 79; BOSSO 2020; BOSSO c.s.; BOSSO, RESCIGNO c.s.; RESCIGNO, GABELLONE c.s.; BIÈVRE-PERRIN 2023, pp. 111-133. Per il posizionamento delle evidenze e la ricostruzione del paesaggio antico in questo comparto urbano: BOSSO c.s.; RESCIGNO, GABELLONE c.s.



fig. 2 – Napoli, complesso di tombe a camera noto come “Ipogeo dei Cristallini”. Tomba B, camera superiore (foto Studio Pedicini).

Le tombe attestate a Napoli sono sia del tipo a camera singola che, come nei siti di via dei Cristallini e via S. Maria Antesaecula, a due camere poste su due livelli: in questi casi l'ambiente inferiore, che ospitava gli inumati, veniva aperto solo in occasione dei funerali e restava normalmente chiuso da una pesante porta in pietra; quello superiore affacciava invece sulla strada, probabilmente privo di chiusure, offrendosi alla vista allo dei passanti (fig. 2). I monumenti funerari, dunque, pur mantenendo la forte valenza simbolica della camera sepolcrale ipogea, esaltavano al contempo l'aspetto performativo e politico della celebrazione dei defunti agli occhi della comunità.

Le tombe a camera realizzate in età ellenistica furono utilizzate ancora tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale; una simile continuità di impiego è attestata anche in alcuni centri di area apula, come

Arpi o Canosa¹⁰. In questa fase furono ricavate nelle camere (anche in quelle con originaria funzione di vestibolo nei sistemi a doppia camera) delle nicchie per l'inserimento delle urne cinerarie, a seguito del mutato rituale funerario. Particolarmente interessante appare a questo proposito la tomba D del complesso di via dei Cristallini che, probabilmente incompiuta nel primo impianto di età ellenistica, presenta nella camera inferiore una fila continua di nicchie su tre pareti, realizzate verosimilmente in questa fase secondo il modello in uso nei colombari.

Le stele e i rilievi funerari marmorei e fittili sistemati tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale negli ambienti funerari rinviano a tipologie ed

¹⁰ BIÈVRE-PERRIN 2023, pp. 88 (tavola cronologica di raffronto), 98, con bibliografia precedente.



fig. 3 – Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 151257. Rilievo funerario di Mamos, dalla tomba B dell’“Ipogeo dei Cristallini” (foto di F. Gabellone, su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

iconografie ellenistiche, soprattutto ai coevi rilievi di Delo, e in Italia trovano un confronto significativo solo nelle stele a rilievo di Ancona, altra città che intrattenne vivaci contatti con il Mediterraneo orientale¹¹. In questo contesto spicca il rilievo di Mamos, inserito nella camera superiore della tomba “B” del complesso dei Cristallini (fig. 3), in cui lo schema schiettamente ellenico del commiato tra il defunto e un suo familiare convive con la rappresentazione del dedicatario abbigliato con la toga dall’ampio *umbus*, la “divisa” del *civis* romano di età augustea¹².

Poco possiamo dire circa la fisionomia sociale e culturale dei gruppi che riutilizzarono in questa fase le camere ellenistiche, se non che la qualità dei manufatti attribuibili alla loro frequentazione non sembra più esprimere un’*élite*. È però verosimile che essi volessero affermare la propria discendenza (non sappiamo se genetica, etnica, religiosa o di altro tipo) dai primi committenti dei monumenti funerari, ribadendo in modo programmatico la propria appartenenza a un orizzonte culturale di matrice ellenica. Proprio tra la fine del I secolo a.C. e il secolo successivo si andava affermando l’immagine di *Neapolis* come *Graeca urbs* per eccellenza che, secondo la celebre definizione straboniana, insieme alle sole Taranto e Reggio tra i centri della Magna Grecia sarebbe rimasta fedele alla tradizione ellenica, resistendo al generale imbarbarimento dei costumi connesso alla romanizzazione¹³.

È stato a ragione osservato come nella costruzione di questa immagine gli elementi di effettiva memoria culturale di un passato “greco” si siano fusi con quelli di ricostruzione identitaria, volti a intercettare le esigenze di un’*élite* romana sempre più determinata a soggiornare nel Golfo di Napoli alla ricerca un modo di vivere ellenizzato¹⁴.

Giova peraltro rilevare come, accanto a questo fenomeno così culturalmente marcato di riutilizzo di spazi preesistenti da parte di alcuni gruppi, a partire dalla prima età imperiale sono attestate a Napoli altre tipologie sepolcrali, conformi agli standard dell’edilizia funeraria di epoca romana: solo per fare qualche esempio citeremo il colombario noto come “tomba di Virgilio” o la sfortunata “Conocchia” dello Scudillo, abbattuta nel 1965, o anche un colombario, oggi non più identificabile, ancora visibile negli anni Trenta del secolo scorso in via S. Giovanniello (attuale via SS. Giovanni e Paolo)¹⁵.

Le attestazioni relative all’impiego delle tombe a camera di età ellenistica sembrano interrompersi al principio del II secolo d.C., ma la prassi di realizzare ambienti funerari rupestri, con facciate aperte lungo i pendii, permane a Napoli nei secoli successivi. Quella della tomba a camera scavata nel banco lapideo, ipogea o a facciata rupestre, è una tipologia funeraria che, almeno nella prima età imperiale, appare attestata in

¹¹ Sui rilievi: PAPADOPOULOS 1985; sulle iscrizioni: MIRANDA 1995, *passim*.

¹² Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 151257. PAPADOPOULOS 1985, cat. 85.2; MIRANDA 1995, pp. 66-67, cat. 142.

¹³ Strabo, *Geografia* VI, 1, 2: “ora si è verificato però che tutti questi luoghi, ad eccezione di Taranto, *Rhégion* e *Neapolis*, si sono imbarbariti e li occupano in parte i Lucani e i Brettii, in parte i Campani, per quanto li occupino solo a parole, perché in realtà li controllano

i Romani: e infatti questi popoli sono divenuti romani” (traduzione BIRASCHI 1988).

¹⁴ Su questa articolata questione, anche con riferimenti alle tombe a camera ellenistiche e alla loro frequentazione di lunga durata: LOMAS 1997-98 e LOMAS c.s.

¹⁵ AMODIO 2014, rispettivamente pp. 175-176, cat. 168; 140-141, cat. 90; 144, cat. 97.

maniera particolare a Roma, in Etruria e Campania, e che è stata messa in relazione con la volontà di riallacciarsi a un'antica tradizione culturale¹⁶.

Si tratta di manufatti di fattura decisamente più grossolana rispetto ai monumenti di epoca ellenistica fino a qui descritti, e in cui non è quasi mai attestato un apparato decorativo: ciò rende in molti casi difficoltoso il tentativo di definire un loro inquadramento cronologico e culturale. Lo studio analitico di questi monumenti è ulteriormente ostacolato dal loro frequente e duraturo riutilizzo in età post-antica e fino a tempi molto recenti per usi disparati, ad esempio come riparo per animali o rimessa per attrezzi, che ne ha comportato la manomissione o l'obliterazione; a questo si aggiungono le attività di estrazione del tufo, che spesso non hanno risparmiato le antiche architetture negative. In questo contributo si prenderanno in esame alcuni esempi di questa tipologia funeraria, che sembrano particolarmente interessanti.

Una sepoltura con due camere scavate nel tufo, con pianta "a martello", è attestata lungo i versanti dello Scudillo, nei pressi del citato mausoleo di epoca flavia noto come "la Conocchia": gli ambienti presentavano al loro interno rivestimenti in laterizio e le pareti ospitavano delle nicchie; presso l'ingresso è menzionata una statua femminile ammantata, acefala¹⁷. Il monumento, descritto da Ferdinando Colonna e poi da Gabrici nel 1916, non è attualmente identificabile nell'area, che ha subito nel secondo dopoguerra devastanti interventi edilizi.

Alla confluenza tra calata Capodimonte e salita Moiarriello, in corrispondenza di un asse viario che doveva collegare il vallone della Sanità con la sommità della collina di Capodimonte, fu rinvenuto nel 1893 un simile ambiente con due camere contigue, poste su due livelli: nella camera inferiore si trovarono sia una nicchia che due sarcofagi scavati nel tufo e coperti da grosse tegole, analoghi a quelli attestati nelle tombe a camera di età ellenistica¹⁸. Anche in questo caso il monumento, messo in luce nel corso di attività di cava svolte da privati, fu distrutto dopo la scoperta, insieme a un altro rinvenuto nei pressi, "della identica forma, e della stessa grandezza", di cui non resta nemmeno la descrizione. Il rinvenimento risulta particolarmente interessante perché il corredo recuperato in uno dei due sarcofagi fornisce un sicuro appiglio cronologico, almeno per inquadrare una fase di uso del monumento: si segnala in particolare la tazza in terra sigillata recante il bollo della bottega flegrea di *Nevius Hilarus*, la cui produzione, ben documentata, si colloca in età augusteo-tiberiana¹⁹.

Altri ambienti funerari rupestri sono attestati lungo i versanti della collina di Posillipo: alcune rozze camere scavate su più registri nel versante tufaceo di Capo Posillipo, con nicchie nelle pareti e associate in un caso ai resti di un muro in opera reticolata, furono individuate nel corso di un sopralluogo eseguito dalla Soprintendenza nel 1953²⁰. A queste si aggiungono sei camere sepolcrali note come "catacombe di Posillipo", descritte alla metà del XIX e ancora ispezionate nel 1925, di controversa datazione anche a causa della dispersione dei materiali in esse rinvenuti²¹.

Meglio conservati, perché riparati dalla loro posizione periferica, sono alcuni mausolei e ambienti rupestri poco noti, che appaiono degni di attenzione ai fini della ricostruzione della tipologia funeraria che stiamo prendendo in esame: questi sono ubicati nella Selva di Chiaiano, un'ampia area boscata alla periferia nord-occidentale di Napoli, la cui pertinenza alla *chora* di *Neapolis* è discussa, ma può essere verosimilmente ipotizzata almeno per l'età imperiale²². Le campagne di ricognizione effettuate negli anni Novanta del secolo scorso dal Gruppo Archeologico Napoletano hanno permesso di individuare all'interno della Selva di Chiaiano, oltre ai monumenti funerari che qui prendiamo in esame, resti di strutture murarie, cisterne, ambienti, affioramenti di materiali fittili e ceramici²³. Queste evidenze attestano una frequentazione dell'area con finalità agricole, di allevamento e di approvvigionamento del legname; dobbiamo ipotizzare un popolamento caratterizzato da insediamenti rurali di dimensioni medio-piccole. I profondi canali che solcano le alture, in origine linee di impluvio, facevano di questo comparto una importante cerniera di collegamento tra l'area collinare a nord di Napoli e la piana flegrea occupata dai centri di Quarto e Marano.

Due di questi mausolei sono stati in tempi recenti oggetto di sopralluoghi e rilievi da parte della Soprintendenza, per cui se ne può fornire in questa sede una descrizione analitica e aggiornata.

Il primo, che si trova al margine sud-occidentale della Selva, si apre lungo una falesia tufacea che delimita un canale, il cui fronte sembra almeno in parte regolarizzato da un intervento antropico: non è da escludere che esso possa far parte di una serie di tombe allineate tra loro, al momento nascoste dalla fitta vegetazione che riveste il versante²⁴.

²⁰ AMODIO 2014, p. 179, cat. 177.

²¹ AMODIO 2014, pp. 181-182, cat. 185.

²² Sulla questione: BOSSO c.s.

²³ BOENZI *et alii* 1994.

²⁴ BOENZI *et alii* 1994, pp. 74-75 (CON 5); Russo 2018, p. 125, sito 13, fig. 15, tav. 1. Il monumento è stato oggetto di sopralluoghi della Soprintendenza nell'autunno del 2023, che hanno permesso di eseguirne il rilievo e il posizionamento, preliminari all'avvio del procedimento di dichiarazione dell'interesse archeologico. Tali attività si sono svolte nell'ambito del Master internazionale ALA (Archaeology – Landscape – Architecture), coordinato per il Dipartimento

¹⁶ VON HESBERG 1992, pp. 100-112, con una sintesi su questa tipologia di monumento funerario in epoca romana.

¹⁷ AMODIO 2014, pp. 139-140, cat. 89.

¹⁸ AMODIO 2014, p. 142, cat. 92.

¹⁹ Su questa bottega si rinvia da ultimo a SORICELLI 2018.



fig. 4 – Napoli, Selva di Chiaiano, bosco della Contessa. Mausoleo rupestre, vista dall'esterno (foto A. Bosco).



fig. 5 – Napoli, Selva di Chiaiano, bosco della Contessa. Mausoleo rupestre, la camera interna (foto A. Bosco).

Il monumento presenta uno spazio anteriore cavato nel banco di tufo, con copertura a volta ribassata e banchine lungo le pareti laterali, forse destinate alla celebrazione dei riti in onore dei defunti (fig. 4). Sul fondo di questo spazio aperto si apre il varco di accesso alla camera funeraria, di forma rettangolare e con un'alta soglia, sormontato da un incasso

di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II" da Pasquale Miano, con il tutoraggio di Francesca Coppolino. I rilievi e il posizionamento sono stati effettuati da Angela Bosco dell'Università di Napoli "L'Orientale", con la collaborazione di Mauro Palumbo, nell'ambito dell'accordo di programma tra l'Università e la Soprintendenza ABAP di Napoli per lo studio dell'archeologia delle aree periferiche di Napoli.

quadrangolare che doveva essere destinato all'alloggiamento di una lapide con iscrizione funeraria o decorazione a rilievo; più in alto si trova una piccola feritoia strombata. Nonostante il mediocre stato di conservazione della parete tufacea in questo punto, sembra possibile riconoscere un originario rilievo a imitazione di un architrave e di due stipiti laterali.

La camera è a pianta grossomodo quadrata e presenta una copertura piana (fig. 5). Le pareti laterali e quella di fondo sono occupate da tre grandi arcosoli, con il piano di deposizione leggermente incavato e munito di un pulvino appena sbizzato per appoggiare la testa dell'inumato; la presenza di incavi sui margini



fig. 6 – Napoli, Selva di Chiaiano. Mausoleo rupestre nei pressi della Cava Zara (foto R. Bosso).

degli arcosoli fa pensare all'originaria collocazione di battenti di chiusura. Sulle pareti, accanto agli arcosoli, si aprono piccole nicchie che presentano un incavo sul fondo, dal profilo rettangolare o a volta, disposte in maniera piuttosto irregolare e di fattura meno accurata rispetto agli arcosoli. Allo stato attuale delle conoscenze non si riconoscono tracce di intonaco; i resti di colore rosso vivo attualmente presenti in alcuni punti sembrano da ascrivere a un impiego della struttura di epoca moderna. Anche diversi tagli nel banco tufaceo presenti nella parte anteriore del monumento sono verosimilmente riferibili a un riutilizzo post antico del monumento.

Il secondo mausoleo²⁵ si apre direttamente sul fianco del pendio tufaceo che delimita a nord uno stretto canale posto nel settore settentrionale della Selva, a sud-ovest della moderna cava Zara, oggi dismessa (fig. 6); mediante due gradini si accede a un ambiente a pianta quadrangolare e copertura piana. Anche in questo caso le pareti sono occupate sia da arcosoli poco profondi che da nicchie. In basso, lungo il perimetro interno dell'ambiente, corre una profonda banchina, che potrebbe essere stata destinata a sostenere dei sarcofagi; sulle pareti sono state individuate tracce molto frammentarie di intonaco bianco con decorazione dipinta in ocra e un motivo a transenna realizzato in nero. In assenza di dati stratigrafici e di corredi funerari, è difficile proporre una contestualizzazione cronologica di questi monumenti; essi possono però essere generalmente riferiti all'età imperiale romana, forse con una lunga continuità di impiego fino ad epoca

tardoantica. Gli affioramenti di materiali ceramici individuati nella Selva appaiono peraltro compatibili con questa ampia forbice cronologica, coprendo un orizzonte che parte dalla fine dell'età repubblicana, ma trova più ampia attestazione nella piena e tarda età imperiale romana, fino alle soglie dell'alto medioevo. L'adozione di elementi che si ritrovano di frequente nelle sepolture costruite di epoca romana, come le finestrelle strombate in facciata e gli incassi per l'inserimento di epigrafi o rilievi, sembrano compatibili con questa datazione.

Il confronto più vicino per queste strutture è costituito da due monumenti funerari rupestri ubicati a Quarto, in località Grotta del Sole²⁶; ricorrono anche qui la camera quadrangolare con arcosoli affiancati da nicchiette, l'incasso sopra il varco di ingresso, le feritoie a bocca di lupo in facciata, lo spazio aperto davanti alla camera funeraria.

Un suggestivo parallelo, fuori dall'area campana, si può proporre anche con le tombe rupestri di Sutri²⁷, per le quali è stata proposta una continuità di utilizzo dalla fine del I secolo a.C. al IV d.C. Le sepolture, più di una sessantina, si dispongono lungo un fronte lungo circa 180 m lungo l'asse della via Cassia, con facciate su cui si aprono gli accessi alle camere e finestrelle strombate. Anche qui troviamo la doppia tipologia, a camera singola oppure con "arcone" di ingresso, che talvolta presenta banchine laterali. In alcune camere gli arcosoli per la deposizione dei defunti coesistono con le nicchie con incavo sul fondo, probabilmente destinate all'inserimento di olle cinerarie, mentre i banconi sul fondo della camera

²⁵ BOENZI *et alii* 1994, pp. 80-83 (CON 10); Russo 2018, p. 126, sito 18. Il monumento è stato oggetto di sopralluoghi nel corso delle ricerche dell'Università l'Orientale nel 2013-14 e da parte di personale di questa Soprintendenza nel 2018, e sottoposto a decreto di vincolo nel 2024.

²⁶ CAMODECA, CAPUTO, GIGLIO 2013, pp. 175-178, siti 173, 174, 175.

²⁷ Da Tito Livio apprendiamo peraltro che *Sutrium* fu ripopolata con genti di provenienza campana nel 210 a.C. (MORSELLI 1980, p. 15).

lasciano aperta la possibilità che vi fossero appoggiati sarcofagi; resta aperta la questione se si tratti di un avvicendamento diacronico di rituali funerari diversi o se questi possano essere stati praticati simultaneamente. Si trovano nei monumenti funerari di Sutri piccoli lacerti di intonaco dipinto in nero e rosso, con linee che campiscono riquadri, analoghi a quello individuato nel mausoleo posto nei pressi della ex cava Zara. È infine interessante rilevare come a Sutri, in maniera analoga a quanto abbiamo ricordato per *Neapolis* e per altri centri di area apula, accanto alla realizzazione ex novo di questi fronti di necropoli fino all'avanzata età imperiale vengono riutilizzate tombe a camera impiantate tra V e IV secolo a.C.; la nuova fase di frequentazione è segnata dall'apertura di arcosoli nelle pareti delle camere funerarie. A Napoli è in questo contesto di forte continuità nella frequentazione e nella realizzazione di spazi funerari rupestri che si sviluppano le catacombe cristiane: come è noto, l'ampliamento di un sepolcro a camera gentilizio di II secolo d.C. costituisce il terreno di coltura su cui si impianta in epoca tardoantica il grandioso complesso catacombale di S. Gennaro, attraverso cui la porosità del paesaggio funerario transita dalla *Neapolis* ellenistico-romana alla città cristiana²⁸. Una continuità culturale nell'esercizio delle pratiche funerarie che è ricordata con parole efficaci da Carlo Celano quando, nella VII giornata della sua opera, afferma: "La nostra Napoli essendo una, e forse la più famosa, delle città itale greche, osservò le leggi, costumi e riti di quella Atene dalla quale traeva l'origine. Ebbe i suoi famosi teatri, ginnasii e terme; volle anche, per costituirla città perfetta, avere il suo cimiterio [...] Hor questo costume non solo fu osservato in Napoli in tempo che ella era totalmente greca, ma ancho ne' tempi de' romani e de' nostri primi christiani"²⁹.

BIBLIOGRAFIA

- AMATO 2009 = L. AMATO, *Frane e alluvioni nella storia urbana di Napoli*, in R. VARRIALE (ed.), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli 2009, pp. 73-90.
- AMODIO 2014 = M. AMODIO, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al tardo-antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali e usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli 2014.
- AMODIO, EBANISTA 2008 = M. AMODIO, C. EBANISTA, *Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane tra tarda antichità e Medioevo*, in *Opera Ipogea 10/2. Atti del VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Napoli 30 maggio-2 giugno 2008*, Napoli 2008, pp. 117-144.
- BALDASSARRE 1998 = I. BALDASSARRE, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique. Actes de la table ronde, Rome 18 février 1994*, Roma 1998, 95-159.
- BALDASSARRE 2010 = I. BALDASSARRE, *Napoli ellenistica e la produzione pittorica campana*, in *Atti del X congresso internazionale dell'AIPMA, Napoli 17-21 settembre 2007*, Napoli 2010, pp. 3-14.
- BENJAMIN, LACIS 2020 = W. BENJAMIN, A. LACIS, *Napoli porosa*, ed. a cura di E. CICCHINI, Napoli 2020 (ed. originale: *Neapel*, Frankfurt 1925).
- BIÈVRE-PERRIN 2023 = F. BIÈVRE-PERRIN, *La nécropole des vivantes. Les marqueurs de tombe dans les paysages funéraires d'Italie méridionale du Ve au IIIe siècle av. n. è.*, Napoli 2023.
- BIRASCHI 1988 = A.M. BIRASCHI (ed.), Strabone, *Geografia. L'Italia (Libri V-VI)*, Milano 1988.
- BODEL 2008 = J. BODEL, *From Columbaria to Catacombs: Communities of the Dead in Pagan and Christian Rome*, in L. BRINK, D. GREENE (ed.), *Roman Burial and Commemorative Practices and Earliest Christianity*, Berlin-New York 2008, pp. 177-242.
- BOENZI c.s. = G. BOENZI, *Il territorio a Est di Neapolis*, in G. BOENZI, R. BOSSO, M. GIGLIO, S. IAVARONE (ed.), *Il territorio di Napoli in epoca antica: stato della ricerca e nuove acquisizioni. Atti delle giornate di studio, Napoli 31 gennaio-1° febbraio 2023*, c.s.
- BOENZI et alii 1994 = G. BOENZI, E. DE CAROLIS, M. GIGLIO, A. GUARINO (ed.), *Rinvenimenti di superficie nell'area "La Contessa", Campi Flegrei (NA), in Archeologia uomo territorio. Rivista dei Gruppi Archeologici d'Italia*, 13 (1994), pp. 65-86.
- BOSSO 2020 = R. BOSSO, «Al mesto orror profondo». *Le tombe a camera ellenistiche della Sanità, scoperte e ricerche nei secoli XVIII e XIX*, in R. BOSSO, L. DI FRANCO, G. DI MARTINO, S. FORESTA, R. PERRELLA (ed.), *Archeologie borboniche. La ricerca sull'antico a Capri e nelle province di Napoli e Terra di Lavoro. Atti del Convegno, Capri 11-12 ottobre 2019*, Roma 2020, 348-375.
- BOSSO c.s. = R. BOSSO, *Appunti per la ricostruzione del paesaggio periurbano a Nord della cinta muraria*, in G. BOENZI, R. BOSSO, M. GIGLIO, S. IAVARONE (ed.), *Il territorio di Napoli in epoca antica: stato della ricerca e nuove acquisizioni. Atti delle giornate di studio, Napoli 31 gennaio-1° febbraio 2023*, c.s.
- BOSSO, RESCIGNO c.s. = R. BOSSO, C. RESCIGNO, *Le necropoli, in Da Parthenope a Neapolis: nuovi dati e prospettive di ricerca. Atti del 62° Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto 28 settembre-1° ottobre 2023*, c.s.
- BUCCARO, GIAMPAOLA 2012 = A. BUCCARO, D. GIAMPAOLA, *Archeologia urbana e storia dell'ingegneria: tracce di Neapolis tra via Duomo e via Settembrini*, in S. D'AGOSTINO (ed.), *Storia dell'Ingegneria. Atti del 4° Convegno Nazionale. I, Napoli 16-18 aprile 2012*, Napoli 2012, pp. 139-160.
- CAMODECA, CAPUTO, GIGLIO 2013 = G. CAMODECA, P. CAPUTO, M. GIGLIO (ed.), *Materiali per lo studio storico archeologico di Quarto Flegreo. Carta archeologica dalla preistoria al tardo-antico*, Napoli 2013.
- CELANO 1692 = C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, Napoli 1692.
- COLELLA et alii 2013 = A. COLELLA, D. CALCATERRA, P. CAPPELLETTI, C. DI BENEDETTO, A. LANGELLA, L. PAPA, A. PERROTTA, C. SCARPATI, M. DE GENNARO, *Il tufo giallo napoletano*, in M. DE GENNARO, D. CALCATERRA, A. LANGELLA (ed.), *Le pietre storiche della Campania. Dall'oblio alla riscoperta*, Napoli 2013, pp. 129-154.
- COLUSSI, LEGGIERI 2008 = F. COLUSSI, C. LEGGIERI, *Gli ipogei funerari ellenistici di Napoli: ipotesi di recupero, valorizzazione e fruizione*, in *Opera Ipogea*, 1-2 (2008), pp. 211-224.
- COLUSSI, LEGGIERI 2009 = F. COLUSSI, C. LEGGIERI, *Ipogei greci ancora da scoprire: il sito di Santa Maria Antesaecula*, in R. VARRIALE (ed.), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli 2009, pp. 103-111.
- GIAMPAOLA 1994 = D. GIAMPAOLA, *Gli ipogei ellenistici*, in F. ZEVI (ed.), *Neapolis*, Napoli 1994, 162-185.
- GIAMPAOLA 2009 = D. GIAMPAOLA, *Napoli, museo sotterraneo: alcuni spunti di riflessione*, in R. VARRIALE (ed.), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli 2009, pp. 51-61.

²⁸ Per un inquadramento sul problema dell'evoluzione delle pratiche funerarie nella prima età cristiana: BODEL 2008.

²⁹ CELANO 1692, Giornata VII, pp. 52-53 (da www.memofonte.it).

- GIAMPAOLA, GRECO 2022 = D. GIAMPAOLA, E. GRECO, *Napoli prima di Napoli: mito e fondazioni della città di Partenope*, Roma 2022.
- VON HESBERG 1992 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1992.
- LOMAS 1997-98 = K. LOMAS, *Graeca Urbs? Ethnicity and Culture in Early Imperial Naples*, in *Acordia research papers*, 7 (1997-98), pp. 113-130.
- LOMAS c.s. = K. LOMAS, *Neapolis Graeca. Cultural memory or cultural appropriation?*, in *Da Parthenope a Neapolis: nuovi dati e prospettive di ricerca. Atti del 62° Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto 28 settembre-1° ottobre 2023*, c.s.
- MILETTI 2015 = L. MILETTI, *Setting the Agenda. The Image of Classical Naples in Strabo's Geography and Other Ancient Literary Sources*, in J. HUGHES, C. BUONGIOVANNI (ed.), *Remembering Parthenope: The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, Oxford 2015, pp. 18-38.
- MIRANDA 1995 = E. MIRANDA, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli, II*, Roma 1995.
- MORSELLI 1980 = C. MORSELLI, *Sutrium*, Firenze 1980 (Forma Urbis 7,7).
- Napoli antica* = *Napoli antica*, Napoli 1985.
- PAPADOPOULOS 1985 = J. PAPADOPOULOS, *I rilievi funerari*, in *Napoli antica*, pp. 293-297.
- PONTRANDOLFO 1986 = A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli urbane di Neapolis*, in *Neapolis. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-7 ottobre 1985*, Taranto 1986, pp. 255-271.
- PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985 = A. PONTRANDOLFO, G. VECCHIO, *Gli ipogei funerari*, in *Napoli antica*, pp. 283-292.
- RESCIGNO, GABELLONE c.s. = C. RESCIGNO, F. GABELLONE, *Le camere funerarie di via Cristallini: frammenti di paesaggi naturali e rituali*, in G. BOENZI, R. BOSSO, M. GIGLIO, S. IAVARONE (ed.), *Il territorio di Napoli in epoca antica: stato della ricerca e nuove acquisizioni. Atti delle giornate di studio, Napoli 31 gennaio-1° febbraio 2023*, c.s.
- RUSSO 2018 = S. RUSSO, *Il territorio a Nord di Napoli da Chiaiano a San Pietro a Patierno. Storia e archeologia*, in *Newsletter di archeologia CISA*, 9 (2018), pp. 117-160.
- SORICELLI 2018 = G. SORICELLI, *Tra ceramica e argento: un ciclo "paesistico" nel repertorio di N. Naevius Hilarus*, in R. BOSSO, E. NUZZO (ed.), *Symplegmata. Studi di archeologia dedicati a Simona Minichino*, Napoli 2018, pp. 101-114.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno nazionale *Gli ipogei di diritto privato nell'Italia tardoantica*. *Approccio interdisciplinare allo studio delle decorazioni pittoriche*, svoltosi a Roma nell'ambito del PRIN 2020 DIAPOH Project – *Integrated approaches for the cataloguing, study and dissemination of the Digital Iconographic Atlas of Privately Owned Hypogea of Late Antique Italy*. Obiettivo del DIAPOH Project è stato quello di restituire un quadro conoscitivo unitario degli ipogei di diritto privato dell'Italia tardoantica, finora noti in maniera frammentaria e disorganica, attraverso un approccio interdisciplinare, capace di integrare dati storici, archeologici, topografici, storico-artistici e iconografici. Le attività di ricerca hanno previsto il riesame sistematico della documentazione nota, nuove campagne di rilevazione grafica con l'applicazione di tecnologie avanzate, dal rilievo tridimensionale alla fotogrammetria digitale, fino alla modellazione 3D e alla restituzione virtuale di contesti spesso di difficile accesso.

€ 82,00

ISBN 978-88-9285-439-0

e-ISBN 978-88-9285-440-6



Gli ipogei di diritto privato nell'Italia tardoantica

Convegno
Nazionale
di Studi

Gli ipogei di diritto privato nell'Italia tardoantica

Approccio
interdisciplinare
allo studio
delle decorazioni
pittoriche

Università degli Studi
Roma Tre
2-3 maggio 2024



a cura di
Matteo Braconi, Paola De Santis,
Carlo Ebanista, Pier Giorgio Spanu, Emma Vitale